



Migrazioni, la famiglia che adotta sei ragazzi africani

MIGRAZIONI

BUTTRIO I fenomeni migratori, ormai lontani dall'essere un'emergenza straordinaria, sfociano in nuove sperimentazioni di accoglienza. A Buttrio due comunità parrocchiali hanno intrapreso un lungo processo di accoglienza e integrazione di una famiglia di migranti. Tentativo che ha un antecedente riuscito a Treviso dove nel 2015 una coppia con quattro figli adulti ha deciso di accogliere in casa sei ragazzi migranti africani. Un caso che fece scalpore a livello nazionale, che a distanza di quattro anni diventa un caso di accoglienza "differente" raccontato nel libro "A casa nostra. I nuovi ragazzi della famiglia Calò" (edito da Editrice Missionaria Italiana) scritto da Nicoletta Ferrara, la donna che col marito ha deciso di "adottare" sei ragazzi allora tra 18 e 26 anni,

con la prefazione di Alex Zanotelli.

IL LIBRO

Nicoletta Ferrara presenterà il libro proprio a Buttrio oggi alle 20.30 nella parrocchia dei santi Giacomo e Bartolomeo apostoli. Si chiamano Ibrahim, Tidjane, Sahiou, Mohamed, Saeed e Siaka, musulmani, i ragazzi accolti. Provengono da 4 diversi paesi africani. «Sono giovani - racconta la famiglia - e perciò proiettati al futuro, hanno vissuto ciò che accade a chi transita per la Libia, la prigionia, la tortura. Nel 2015 non si sapeva nulla della Libia ancora.

Noi stessi lo abbiamo scoperto dai loro racconti, rimanendo increduli. Abbiamo ascoltato il loro dolore inimmaginabile. Inizialmente tendevamo a chiedere loro di raccontarci, poi abbiamo dovuto interrompere i loro racconti, c'erano dolori e lacerazioni troppo profonde. I ragazzi sono musulmani, credenti praticanti, hanno una fede enorme che li ha sostenuti moltissimo e li ha aiutati a sopravvivere». Voi avevate già quattro figli grandi. Come hanno accolto questa scelta? «L'abbiamo sempre condivisa anche con loro ed è stata anche una loro decisione. Li hanno accolti come fratelli, i miei figli li hanno accolti nella loro vita, hanno condiviso i vestiti, la casa. La convivenza è andata bene perché li abbiamo accolti e fatti entrare nella nostra vita e non solo come ospiti». Questo approccio di accoglienza tra pari e non come ospiti che avete attuato nella vostra famiglia, ritie-

ne sia attuabile anche a livello di Stato? «Credo sia l'unico modo, altrimenti queste persone rimangono cellule estranee piazzate da qualche parte, tenendo conto la diversità è un valore, la mescolanza non deve diventare

promiscuità». E infine la famiglia spiega la scelta: «Siamo due credenti cattolici, cerchiamo di vivere nel Vangelo. Abbiamo sentito in modo viscerale che dovevamo far passare questa storia di tragedia nella nostra casa, senza rimanere solo spettatori ma facendoci trafiggere dalle storie dei singoli. È stata una scelta maturata in mesi. Per noi è stata una scelta di fede, di fiducia in Dio». La vostra esperienza è replicabile? «La prima cosa che abbiamo fatto quando li abbiamo accolti è stato insegnare l'italiano, educarli a un la-



avoro con dei tirocini. Oggi lavorano tutti e due di loro hanno un contratto a tempo indeterminato, che per noi è motivo di enorme orgoglio. Mio marito ha elaborato un progetto di accoglienza diffusa sul modello che abbiamo realizzato noi, immaginando di trasferire nuclei di sei ragazzi in comuni da 5mila abitanti, seguiti 24 ore al giorno». Il messaggio del libro: «Un invito ad aprire agli occhi per guardare gli altri senza pregiudizi, per noi è stato da allora un continuo aprirli».

Valentina Silvestrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STASERA A BUTTRIO IL LIBRO SULLA STORIA DELLA FAMIGLIA CHE HA SCELTO DI ACCOGLIERE



BUTTRIO Due comunità parrocchiali per un progetto di accoglienza